

Il carabiniere è stato ucciso a Senigallia nel 1946 da rapinatori slavi Lizambri, l'eroe di Pennabilli

Quel giorno non sarebbe toccato a lui intervenire



Quanti atti eroici di appartenenti alle forze dell'ordine sono finiti con il passare del tempo nel dimenticatoio? Quanti eroi non hanno ricevuto un giusto riconoscimento alla memoria e non si sono visti dedicare una via nel luogo di nascita oppure in quello dove sono caduti nell'adempimento del dovere? Al carabiniere Gioacchino Lizambri, medaglia d'Argento al Valor militare, nel 1994 è stata dedicata la caserma di Pennabilli, dove era nato nel 1910. Solo nel 2007 l'Amministrazione comunale ha seguito l'e-

sempio dell'Arma con una via; non ha fatto altrettanto quella di Senigallia, dove il militare ha perso la vita il 1 settembre 1946 in un conflitto a fuoco con due rapinatori slavi. Quando arrivò la richiesta di intervento, non sarebbe toccato a Lizambri recarsi sul posto ma a un commilitone, anche lui di Pennabilli, che però non era pronto. Lui lo aveva sostituito prontamente e senza esitazioni. La storia di Lizambri assomiglia a quella di tanti uomini dell'Arma che hanno perso la vita in guerra o nell'adempimento del ser-

vizio d'istituto, le cui famiglie si sono viste private del principale sostegno. Tra gli orfani, sono numerosi quelli che grazie all'Onaomac (l'Opera nazionale di assistenza per gli orfani dei militari dell'Arma dei carabinieri), fondata il 15 maggio 1948, hanno potuto studiare e inserirsi nella collettività. Tra questi anche il figlio di Lizambri, Giorgio, che ha seguito le orme paterne arruolandosi nell'Arma, dalla quale si è congedato nel 1997 con il grado di maresciallo aiutante.

Aldo Viroli

"Gioacchino Lizambri era il factotum della stazione di Senigallia, un uomo eccezionale, intelligente, rispettoso, capace e ben voluto da tutti". Così lo ricorda in una lettera inviata nel 1996 al figlio Giorgio, l'allora brigadiere Antonio Bordonaro, all'epoca dei fatti capo scrivano presso la Tenenza di Senigallia. "Per l'eroico gesto compiuto, a mio avviso, meritava la medaglia d'Oro. Non tutti avrebbero affrontato da soli i due malviventi slavi! Purtroppo le proposte vengono sempre stilate da superiori non presenti al fatto, o corrette, o mancanti di particolari salienti. A distanza di così lungo tempo, mi è assai difficile ricordare tutti i particolari della vicenda. Preciso però che fui solo io e due carabinieri a portarsi nonostante il pericolo, con dolore e rabbia, nel campo dei profughi slavi, per tentare di catturare l'altro rapinatore riuscito a fuggire, ma con esito negativo". Ecco come viene ricostruita la tragica vicenda dal Corriere Adriatico: Erano da poco passate le 20 quando un motociclista si presenta alla caserma dei carabinieri per denunciare che lungo la strada del Vallone due slavi fermavano i passanti derubandoli dei loro averi. Il Lizambri sarebbe salito sulla moto del denunciante, mentre l'appuntato Lucio Carradori li avrebbe seguiti in bicicletta. Giunti sul luogo della segnalazione, non avevano trovato nessuno. Convinti che i malfattori non dovevano essere lontani, Carradori e Lizambri iniziano le ricerche avviandosi in direzioni opposte. Toccherà proprio a quest'ultimo imbattersi nei malviventi, entrambi di notevole costituzione fisica; Lizambri punta contro di loro il mitra ordinando che alzassero le mani e si mettesse in marcia verso la caserma. I due obbediscono prontamente. Trovandosi da solo, Lizambri non aveva potuto procedere alla perquisizione per verificare che i fermati non fossero armati. Purtroppo uno lo era, e così, all'altezza di una giostra dove si erano radunati in tanti per un momento di evasione dalle problematiche dell'immediato dopoguerra, estrae una pistola esplodendo tre colpi verso il carabiniere. Lizambri, benché raggiunto da un proiettile alla regione toracica, ha la forza di reagire azionando il mitra. Andata a vuoto la raffica e inceppatasi l'arma, Lizambri riesce comunque ad afferrarla per la canna e a scaraventarla sul capo del malvivente. Mentre quest'ultimo indietreggiava barcollando, l'eroico carabiniere stramazza al suolo esanime. La lettera dell'allora brigadiere Bordonaro è molto importante per ricostruire la dinamica dei fatti in quanto l'articolo del Corriere



L'inaugurazione dell'anno scolastico al collegio di San Mauro Torinese: Gioacchino Lizambri; una veduta del Collegio

meriti speciali, mi è stata conferita l'onorificenza di commendatore". Giorgio Lizambri vive a Castenaso in provincia di Bologna, dove è presidente della locale sezione dell'Anc, l'Associazione nazionale carabinieri. Nel 1994 l'Arma ha deciso di dedicare a Gioacchino Lizambri la nuova caserma di Pennabilli, madrina nella consegna della bandiera è stata la figlia del caduto. Nel 2007 è stata la volta dell'Amministrazione comunale, che ha intitolato una via all'eroico concittadino.

La vicenda di Gioacchino Lizambri è stata rievocata quest'anno nel numero di marzo del mensile dell'Associazione nazionale carabinieri "Le Fiamme d'argento". Francesco De Angelis, ha evidenziato che a sessant'anni e oltre dalla morte del valoroso carabiniere di Pennabilli, purtroppo gli episodi delinquenziali causati dalla criminalità importata sono tuttora più che mai presenti nel nostro paese.

Tornando all'Onaomac, con le risorse disponibili, l'Opera aveva acquistato a San Mauro Torinese un vecchio fabbricato, che dopo gli opportuni interventi di ristrutturazione era diventato il primo collegio. Affidato alle cure dei padri Salesiani, ospitò i primi cento orfani maschi, tutti nella fascia di età dell'istruzione elementare. Successivamente, nel 1951, l'Onaomac, aveva cominciato l'assistenza delle orfane grazie a una convenzione con le suore Salesiane che prevedeva la loro permanenza nel collegio di Mornese, in provincia di Alessandria. Tenuto conto delle numerose richieste di assistenza provenienti da ogni parte del paese, l'Opera aveva stipulato in varie regioni convenzioni con un centinaio di collegi. Nell'anno scolastico 1964-65 era stato raggiunto il maggior numero di assistiti in collegio, sfiorando le mille unità. In seguito si è assistito ad un sensibile incremento delle richieste di assistenza in famiglia. Sia le migliori condizioni economiche del paese, sia la minore disponibilità delle vedove a privarsi, seppure per la

Adriatico appare lacunoso, e in certi punti quasi improvvisato. La sparatoria aveva fatto accorrere numerosi cittadini che si erano messi alla ricerca dei due malfattori, che nel frattempo avevano fatto perdere le loro tracce. Secondo la ricostruzione del giornale, gli inseguitori sarebbero riusciti a raggiungere i due fuggitivi e a colpirli con un coltello. Malgrado le ferite i due erano riusciti nuovamente a far perdere le proprie tracce per poi abbattersi

Il figlio Giorgio ha seguito le orme paterne

al suolo sfiniti dall'emorragia, uno nei pressi del Duomo, l'altro dell'Ospedale. I due criminali erano stati poi condotti al nosocomio per venire successivamente interrogati dal comandante della stazione e da altri uomini dell'Arma. La ricostruzione del Corriere non coincide con quella di Bordonaro che sui fatti è categorico: solo uno dei malviventi era sfuggito alla cattura. Lo stesso motociclista che aveva denunciato le rapine sulla strada del Vallone si era poi ripresentato in caserma per avvertire che altri slavi stavano compiendo azioni criminose. Avuta la notizia, il comandante della Tenenza e altri militari, complessivamente otto uomini, si sarebbero mobilitati per una battaglia che purtroppo aveva

dato esito negativo. In realtà, come sostiene Bordonaro, al campo si era recato solo lui con due carabinieri. Intanto a Senigallia si apprendeva che dai due campi profughi erano scappati 14 uomini, questo particolare andrebbe a confermare che i responsabili della morte di Lizambri facevano parte di un'agguerrita banda di rapinatori. La presenza dei due campi profughi slavi era causa di tensione a Senigallia tanto che i cittadini dopo l'uccisione di Lizambri minacciavano un assalto. Gli slavi provenivano da Servigliano, dove dopo la dichiarazione di guerra alla Jugoslavia, erano stati internati cittadini italiani di etnia slava residenti nelle province di Gorizia, Trieste, Pola e Fiume. Gli occupanti del campo erano stati liberati dai partigiani nel giugno 1944, dopo pochi giorni erano arrivati sul posto gli alleati. Gli internati erano stati poi trasferiti a Senigallia nel luglio 1946, da dove sarebbero poi partiti per l'Argentina. Servigliano ospiterà in seguito i profughi istriani, fiumani e dalmati. E' il caso di ricordare che nella zona di Senigallia prima di Lizambri erano stati uccisi un maresciallo dell'Arma, lungo la strada di Polverigi, e il brigadiere comandante la stazione di Ostra, che stava per arrestare il capo di una banda di agguerriti rapinatori che infestavano le campagne.

"Mio padre - ricorda il figlio Giorgio - proveniva da una famiglia contadina. Aveva dieci fratelli, i primi due morti durante la prima guerra mondiale. Quasi tutti i fratelli emigrarono, uno negli Stati Uniti e i rimanenti in Francia. Prima del trasferimento a Senigallia, aveva prestato servizio presso la stazione di Monzuno (Bo), dove sono nato nel 1943. Essendo io il terzo figlio, la mia nascita gli risparmiò di essere inviato in Africa. Io non ricordo nulla di mio padre. Mi hanno raccontato della sua bontà, generosità e voglia di vivere. Mi hanno anche raccontato che quando arrivò in caserma la segnalazione della presenza dei criminali doveva uscire un suo collega, anch'egli di Pennabilli, che non era pronto. Mio padre di buon grado lo sostituì senza pensarci un attimo. La mamma rimase vedova con quattro figli in tenera età. Ebbe la pensione solo nel 1952". Questa la motivazione della medaglia d'Argento al Valor militare concessa nel 1947 alla memoria dell'eroico carabiniere di Pennabilli: "Inviato unitamente ad un graduato alla ricerca di due individui autori di tentata rapina, identificati poi per elementi slavi, mentre il superiore eseguiva altro itinerario, riusciva a rintracciarli e dopo aver intimato l'alt li obbligava con mitra a precederlo verso la caserma. Dopo brevissi-

mo tragitto uno di essi, voltandosi di scatto, esplose al suo indirizzò tre colpi di pistola di cui due lo colpivano mortalmente. Ciò nonostante reagiva sparando un colpo di mitra, e prima di abbattersi al suolo colpiva alla testa l'aggressore con la cassa del mitra stesso. Esempio mirabile di spirito di sacrificio, di grande coraggio e di alte virtù militari. Senigallia (An), 1 settembre 1946". Giorgio Lizambri e successivamente la sorella Fermina sono stati assistiti dall'Onaomac, (l'Opera nazionale di assistenza per gli orfani dei militari dell'Arma dei carabinieri) fondata nel 1948, che li ha ospitati rispettivamente nei collegi di San Mauro Torinese e Mornese. Il patrimonio iniziale era costituito da 37 milioni di lire, raccolti grazie alla generosità degli uomini dell'Arma di ogni grado, che avevano devoluto una giornata di stipendio. Con decreto dell'allora presidente della Repubblica Luigi Einaudi, l'Opera verrà poi eretta in Ente morale. "Al compimento del 17 anno - racconta Giorgio Lizambri - mi sono arruolato nell'Arma dove ho prestato servizio come sottufficiale fino al 1997, congedandomi con il grado di maresciallo aiutante. Durante il servizio, per

Gli è stata conferita la medaglia d'Argento al Valor militare

durata dell'anno scolastico, di un'altra persona cara, avevano fatto registrare un calo delle richieste di assistenza in collegio. Così, vista l'esigua presenza di orfani convittori, alla fine dell'anno scolastico 1977-78, si arrivò alla chiusura del collegio di San Mauro Torinese, successivamente alienato. Ai giorni nostri l'Onaomac assiste un migliaio di orfani, a ognuno eroga sussidi semestrali distinti per fascia di età, sino al termine degli studi. Nel caso di orfani disabili, l'assistenza è invece a vita. Da ricordare che l'Opera non percepisce contributi dallo Stato, il 90% delle entrate è rappresentato dai contributi mensili volontari elargiti dai militari dell'Arma di ogni grado.

